

---

**IL COMMENTO**

---

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

---

● **IL TELEFONO NON HA SQUILLATO AL MINISTERO DELLA DIFESA.** Né a Palazzo Chigi. Un silenzio tanto più pesante perché il telefono ha squillato a Washington, Londra, Berlino. Parigi «dimentica» d'informare Roma sull'inizio delle operazioni militari in Mali. Una dimenticanza tanto più significativa, in negativo, se si pensa che l'incaricato speciale delle Nazioni Unite per il Sahel è l'ex presidente del Consiglio (italiano) Romano Prodi. Una scortesia che non interroga solo le relazioni tra i due Paesi né il «galateo» diplomatico. Perché la questione di sostanza è un'altra: l'Europa, la sua inesistente politica estera e di sicurezza comune. Alla prova dei fatti, sul progetto europeista sembra prevalere, all'Eliseo, quello della *grandeur* francese. In questo emerge persino una somiglianza tra il Sarkozy che decide l'avvio delle operazioni militari in Libia, mettendo l'Europa di fronte a un fatto compiuto, e l'Hollande che si fa interprete militare, esclusivo, dei dettami della risoluzione 2085

dell'Onu sul Mali. Il via libera ottenuto da Londra e Berlino è successivo alla scelta già compiuta e attuata sul campo da parte francese. Così come appare una «pezza» politica posta tardivamente quella che viene dal presidente della Commissione europea, Barroso.

Dalla Siria al Mali: l'Unione europea, come soggetto politico, si dimostra impotente. Spiazzata. Marginale. Decidere su una guerra è qualcosa di più impegnativo che discutere di spread, Fiscal compact... Una Europa che intende pesare sullo scenario internazionale, in particolare in nevralgiche aree di crisi, non può negare se stessa e lasciare invece ai singoli governi nazionali iniziative come quella presa dalla Francia. La storia non si cancella con un colpo di bianchetto. Nessuno può disconoscere gli interessi francesi in Mali, ma questo non può voler dire che la Ue si debba limitare al ruolo di spettatrice, più o meno plaudente.

Non ci può essere soluzione di pace in Mali senza «una preparazione militare credibile», che deve procedere in parallelo ai negoziati: così Romano Prodi, al termine del suo incontro con il presidente del Niger, Mahamadou

Issoufou. Era il 19 dicembre. «Chiediamo alle parti di dialogare e aspettiamo la ripresa dei negoziati, prevista ormai per il 21 gennaio»: così (10 gennaio) si esprimeva il portavoce dell'Onu, Martin Nesirky, ribadendo la richiesta del Palazzo di Vetro a tutti i gruppi armati di «rispettare le risoluzioni e rinunciare ad ogni legame con le organizzazioni terroristiche». La Francia ha rotto gli indugi è agito. Da sola. Di certo, senza sentire il bisogno di coinvolgere, in qualche modo, il nostro Paese. Un campanello d'allarme. Dopo l'infausta stagione del Cavaliere deriso nei consessi internazionali, l'Italia del Professore ha cominciato a riguadagnare punti nella scala della credibilità dell'Italia nel mondo. Ma la risalita è tutt'altro che conclusa. Le basi della nostra credibilità internazionale sono ancora fragili. Anche perché è fragile l'Europa.